



Mensile di letteratura
e illustrazione
per il mondo dell'infanzia

numero 411 - aprile 2024 - € 10.00

ANDERSEN



SILVIA ABBATE - ART. 2 LEGGE 633/95



ESPERIENZE

In anticipo sullo **stupore**

Intervista a Antonio Catalano

di Daniela Carucci

È molto tempo che seguo l'arte di Antonio Catalano, spesso le sue opere mi hanno ispirato e commosso. E così non mi sono lasciata sfuggire la possibilità di andarlo a trovare a casa sua per parlare del suo mondo artistico, in occasione della mostra antologica a lui dedicata, *La camera delle meraviglie. Gli universi sensibili*. Un percorso allestito Biblioteca Villa Dora, a San Giorgio di Nogaro (UD), tra tane, armadi sonori, proiezioni, musei sentimentali che contengono pietre, piume, radici, piante, tracce della natura.

Installazioni intrecciate con storie sonore e silenziose, haiku, filastrocche. Un universo poetico che racconta a bambini e adulti le possibilità immaginifiche delle cose quotidiane visitabile fino al 2 giugno.

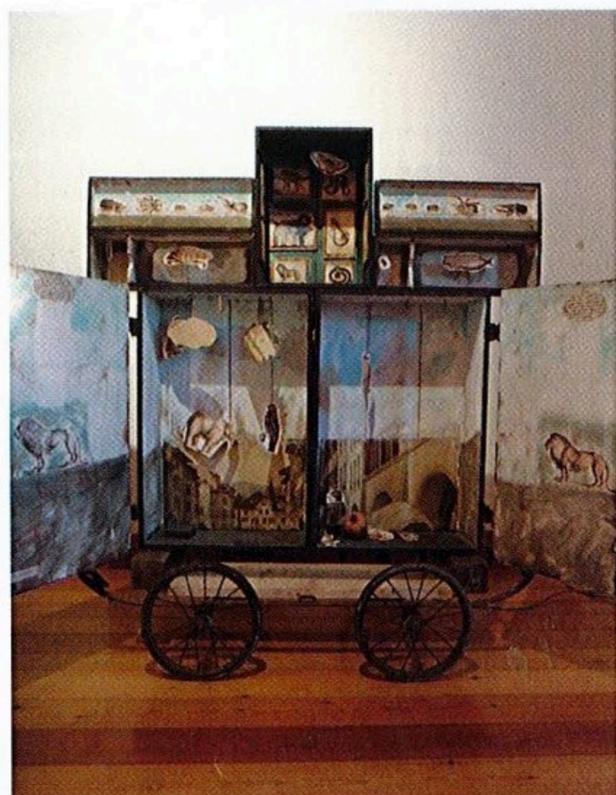
Mi viene a prendere in stazione e, dopo pochi minuti, ci ritroviamo a parlare di teatro, arte, vita, mentre lentamente entriamo nelle colline del Monferrato, fino a raggiungere la Casa degli Alfieri: Una casa teatro immersa nella natura e co-fondata con Lorenza Zambon e Maurizio Agostinetto.

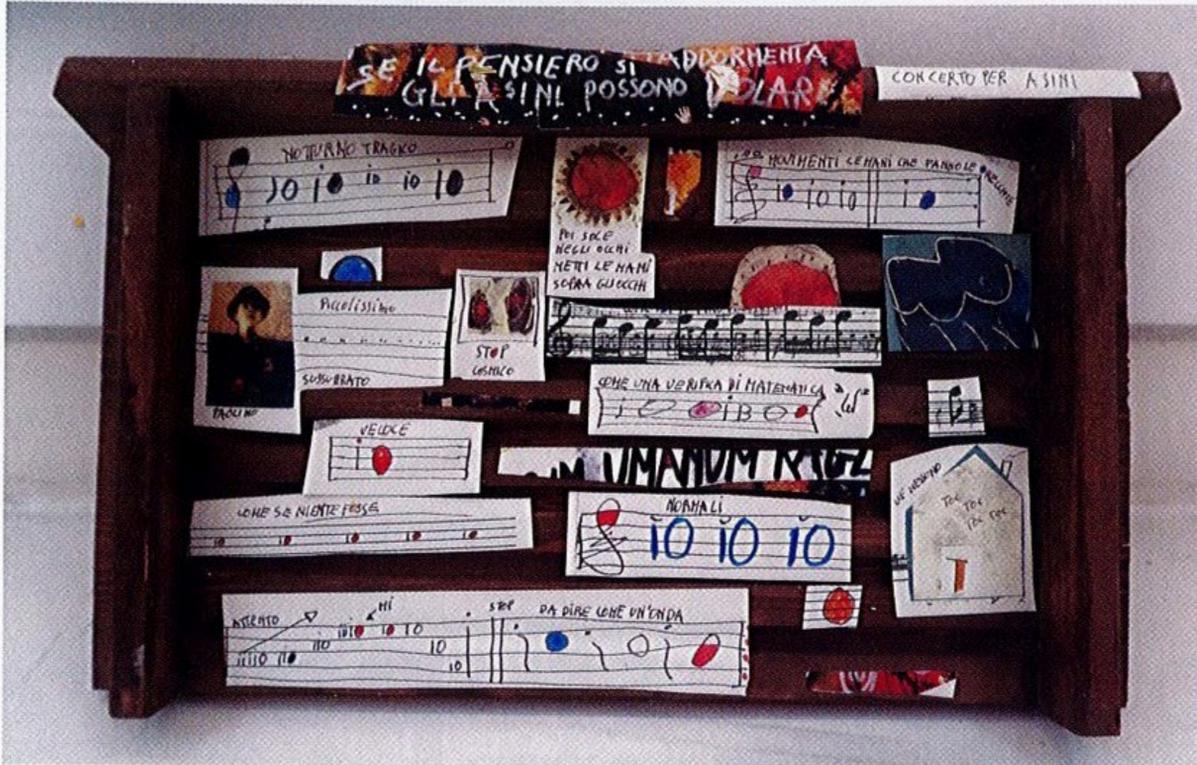
Arriviamo. "Chi entra in casa mia entra nel-

la mia anima", mi dice Antonio. Mi muovo attenta, cammino in punta di piedi, registro, scrivo.

Partiamo dalle radici...

La curiosità è la parola legata all'inizio del mio percorso, che è una forma della mente. La curiosità anticipa lo stupore e la meraviglia del guardare le cose, ci porta per sentieri misteriosi, sconosciuti, ci fa sbagliare strada e così diventiamo esploratori. Se si è curiosi si scopre il mondo. Ho lavorato per anni in fabbrica e dentro a quella routine è stato





necessario andare via con il pensiero e trovare strade che mi permettessero di scoprire altro, poi ho sempre usato l'arte per raccontare quello che trovavo. Quando faccio un disegno, o una scultura, mi inabisso, non esisto più, entro dentro a una sorta di tempo sospeso, mi ritrovo immerso in quello che sto facendo: lì sono davvero io. Quello che viviamo per la maggior parte del tempo è un'apparenza, mentre nell'invisibile sono davvero ciò che sono. Se c'è un'utilità dei poeti, degli artisti, è quella di vedere in un albero l'aurea, la sua spiritualità. Chi è in grado di essere curioso anche dell'invisibile, di ciò che non si vede immediatamente, trasforma la curiosità in una specie di magia. Tutto si è modificato nel momento in cui abbiamo perso questo senso di trascendenza nelle cose della vita, nell'albero per esempio, e abbiamo detto quella cosa appartiene a me, ma non è così. Tagliare un albero è tagliare una parte di noi stessi. Il mondo ci dona la trascendenza in ogni cosa, per me senza quello non varrebbe la pena vivere.

Quali occhi bisogna avere per vedere l'invisibile?

In realtà non sono io a guardare quell'invisibile, a volte ho la sensazione che quel qualcosa che chiamiamo anima si stacchi da me: è lei che guarda il mondo al posto mio, mi precede e, poi, mi racconta quello che ha visto. È come un liberarsi da se stessi. Tant'è vero che a volte il giorno dopo guardi quello hai fatto e ti chiedi: "l'ho fatto davvero io?", non lo riconosci più.

E l'infanzia come entra in questo percorso?

I bambini hanno un segreto, per esempio quando disegnano un pesce sembra un uccello e viceversa, perché mettono insieme le cose, hanno un pensiero che unisce, che dice: quello che sta in alto sta in basso e quello che sta in basso sta in alto. Bertoldo lo fa dire al re. Poi crescendo, durante la vita, impariamo a separare. Gli occhi dei bambini sanno guardare il tutto.

Come si fa da adulti a stare con l'infanzia?

Dobbiamo smetterla di essere pedagogisti, pieni di certezze, intanto nessuno ci ha capito niente, perché la pedagogia è un metodo e non c'è nessun metodo per stare con i bambini. Sono loro che ti indicano la via: faccia-

mo passeggiate con i bambini e cerchiamo di essere educatori che perdono le sicurezze, distratti da se stessi. Paul Klee diceva: "non venite a vedere le mie mostre, andate nelle scuole materne", con la sua arte voleva trovare un segno primitivo, originario, e in qualche modo c'è riuscito. Se ci mettessimo in ascolto dell'infanzia potrebbe nascere una nuova teologia, una nuova psicanalisi, una nuova visione del mondo.

È così che sono nati gli Universi sensibili?

Sì, a un certo punto ho capito che potevo ricreare tutto l'universo come piace a me, partendo da cose quotidiane. Nel Museo delle foglie cadute, per esempio, una piccola cosa come una foglia, per molti inutile, l'ho

